

INGHILTERRA

Protesta a Londra per il razzismo di Pretoria e le connivenze del governo Thatcher

In centomila contro l'apartheid

Resta sempre più isolato il Primo ministro inglese

Howe, ministro degli esteri, prepara il suo viaggio in Sudafrica, ma i leader neri non vogliono incontrarlo: Tutu esprime «totale disgusto» - Ieri altri nove morti

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Centomila persone a Hyde Park per dimostrare contro il regime dell'apartheid sudafricano, per dare un tangibile segno di solidarietà col movimento di liberazione, per chiedere l'immediata adozione di un piano di ritorni economici capace di portare Pretoria alla trattativa con i rappresentanti della maggioranza nera. È stata una delle più grandi manifestazioni di questi ultimi anni nella capitale inglese. Il verde-giallo-nero dei vessilli dell'Anc accanto alle insegne dei partiti democratici e di sinistra, dei sindacati, delle associazioni giovanili e studentesche. Ecco la grande coalizione multirazziale che riflette l'orientamento prevalente dell'opinione pubblica e che ieri ha dato un eloquente risposta alla tattica dell'indugio, all'omertà di fatto, della Thatcher col regime bianco sudafricano, proprio mentre gli scarri dispaesi d'agenzia diramavano la notizia di altri duecenti e quattro dei quali erano militari dell'Anc.

Il Premier Inglese appare isolato. Si parla addirittura di una divergenza d'opinioni col suo ministro degli Esteri Sir Geoffrey Howe il quale sembra non sia affatto contento di andare in missione, a nome della Cee, in Sudafrica, quando tutti sanno che sarà un viaggio a vuoto. Non c'è leader nero, non esiste movimento anti-apartheid che voglia incontrarlo. La sua visita verrà ignorata, boicottata dai rappresentanti del popolo africano. Lo ha confermato il portavoce laburista per gli esteri, Denis Healey, di ritorno da un sopralluogo in Sudafrica. Healey ha parlato con Winnie Mandela, con l'arcivescovo Tutu, con gli esponenti del Fronte democratico unito (Udf), con la confederazione sindacale Cosatu che gli hanno comunicato il loro «totale disgusto» per il sostegno che la Thatcher presta a Pretoria. Healey era ieri nella Sudafrica per incontrarsi con Oliver Tambo, leader dell'Anc, e col presidente Kenneth Kaunda. Lo Zambiano dice di voler «far da sé» nella lotta contro il razzismo, cerca di organizzare un fronte di resistenza con altri paesi, può dar corso adesso alla decisione già annunciata di abbandonare il Commonwealth. La Thatcher ha preso tempo, altri tre mesi di rinvio, ma il vertice

del Commonwealth, a Londra, in agosto, può segnare una frattura irrimediabile. In seno all'organizzazione presieduta dalla Gran Bretagna. La pressione aumentata da tutte le parti per costringere il Sudafrica razzista ad aprire la trattativa con l'Anc e gli altri gruppi politici africani, a dare un segno concreto di buona volontà mediante la liberazione di Nelson Mandela.



LONDRA — Manifestanti contro l'apartheid

Antonio Bronda

ONU «Dialogo per la pace» A Roma da 45 Paesi

ROMA — L'anno internazionale della pace proclamato dalle Nazioni Unite avrà a Roma il suo momento più importante. Dal 2 al 4 luglio si svolgerà infatti nella capitale del nostro paese un convegno internazionale alla presenza dell'Onu, Javier Perez de Cuellar, e di decine di personalità di 45 paesi. Tema: il dialogo come fondamento universale della pace. L'iniziativa, che è stata presentata ieri mattina in Campidoglio dal sindaco di Roma Signorello e dal ministro degli Esteri Andreotti, è patrocinata dal Presidente della Repubblica e sarà aperta da una relazione del presidente del Consiglio Bettino Craxi.

le aziende informano

Formazione e aggiornamento per i dipendenti Wrapmatic

La Wrapmatic produce macchine per l'avvolgimento, l'imballaggio, l'incartamento e la palletizzazione per industrie produttrici di carta: risme per fotocopie, carta igienica, asciugatutto, tavaglioli, ecc. Appartiene al gruppo Pangal S.p.A. ed esporta per la quasi totalità del suo fatturato, soprattutto in paesi tecnologicamente avanzati: Giappone, Nord Europa, Usa (dove da un anno è stata aperta una filiale). Anche in Urss e in Cina sono stati recentemente esportati alcuni macchinari. Nata nel 1960, la Wrapmatic ha sede nelle immediate vicinanze di Bologna ed impiega 170 dipendenti con un fatturato nel 1985 di 21,7 miliardi. Negli ultimi due anni quasi tutti gli utili realizzati dall'azienda sono stati reinvestiti in ricerca e in sviluppo: nella sola ricerca si è investita circa l'8% nell'84 e '85, e si prevede un investimento del 10% per l'86.

Esportazione di tecnologia negli Stati Uniti: un successo dell'italiana «Automa»

Nelle immediate vicinanze di Bologna una azienda tutta italiana (fa parte del gruppo Pangal S.p.A.) produce ed esporta alta tecnologia in tutto il mondo, in modo particolare negli Stati Uniti patria della tecnologia: è l'Automa, 60 dipendenti per la maggior parte tecnici progettisti e specialisti, che ha fatturato nel 1985 circa 11 miliardi di cui 3/4 dovuti all'export. Nata in tempi recenti (nel 1970), l'Automa produce e vende in tutto il mondo macchine automatiche per il soffiaggio di bottiglie ed in generale di filoni in plastica. Queste macchine vengono utilizzate da industrie operanti nei settori più disparati, dall'industria alimentare a quella farmaceutica (Automa progetta anche macchine produttrici di contenitori per plasma sanguigno), e producono contenitori secondo le tecnologie più all'avanguardia particolarmente attenti al risparmio della società di loro investimento, salute, costi: la loro grande affidabilità e versatilità ne hanno determinato il successo in tutto il mondo. Nel 1981 l'Automa ha fondato la sua sede americana a Toronto in Canada è stata aperta una filiale consociata che importa tecnologia e distribuisce il prodotto italiano su tutto il mercato nord americano. Il contenitore in plastica da anni si è già affermato come valida alternativa al contenitore tradizionale per la varietà delle forme ottenibili e soprattutto per il costo molto minore. Il settore è in espansione, sia pure con un tasso di crescita non elevato, e le previsioni degli esperti lasciano ritenere che la tendenza positiva perduri almeno fino agli anni '90. Automa è quindi proiettata verso un ulteriore sviluppo, agevolato sicuramente dalla sua provata flessibilità operativa, che le consente di fornire modelli di macchine dalle caratteristiche di alta qualità, produttività, affidabilità e versatilità.

Positivi sviluppi per la Simac negli Usa e in Canada

È dei giorni scorsi la formalizzazione a New York di un accordo preliminare tra la Simac SpA Italia e la Galati Group di Albany, per l'acquisizione, da parte di quest'ultima, di una quota di maggioranza della Simac Appliances Corporation, New Jersey. Artefice di questo importante accordo, che non mancherà di apportare un ulteriore e significativa espansione negli Usa ed in Canada dei prodotti Simac, già leader in numerosi altri mercati, sono stati il dott. Walter Lugli, direttore generale della Simac SpA e il dott. Francesco Galati, chairman della Galati Group. I due uomini, su linea generale, prevedono che la Simac Appliances Corporation continuerà negli Usa ed in Canada la distribuzione dei piccoli elettrodomestici Simac prodotti in Italia peraltro, sia per i servizi di marketing, sales e distribution, così come per gli, dell'apporto della Galati Group. Relativamente a quest'ultima si evidenzia che il suo patrimonio netto è pari a oltre 250 milioni di dollari, che nel 1985 ha sviluppato un volume di affari per 150 milioni di dollari, con un net profit di 15 milioni di dollari. L'intero gruppo, Based in Albany e con società controllate in tutti gli States, si articola su più divisioni tra le quali: la «Real Estate», per la progettazione, realizzazione e commercializzazione di immobili; la «Industrial Parks», sistemi commerciali integrati; la «Manufacturing Division», società integrata per la produzione di parti meccaniche e trailers; «Telecommunication Division», per trasmissioni via cavo, stazioni televisive, sistemi di telecomunicazione a grande distanza; «Distribution Division», per la distribuzione fisica di merci nel mercato. Con questo accordo per i prodotti Simac si prospetta un'immediata accelerazione nella penetrazione sul vasto ed importante mercato statunitense così come in quello canadese.

Seleco presenta: «I Miei Mondiali» di Gianni Brera

Presso l'Hotel Principe & Savoia di Milano, si è tenuta la Conferenza stampa di presentazione per il libro «I Miei Mondiali» di Gianni Brera, sponsorizzato da Seleco. Alla manifestazione sono intervenuti personaggi di primissimo piano quali il sindaco di Milano, Carlo Tognoli, e il presidente della Federazione, Federico Scardone, e tutti i rappresentanti della stampa sportiva e molti campioni del passato e del presente. Gianni Brera, ancora una volta, si è confermato un brillante e consensuato autore che ha saputo con grande maestria e simpatia intrecciare un dialogo con tutti gli intervenuti, affascinati dagli aneddoti «mundiali» di questo grande giornalista. «Questo è un omaggio che Seleco fa al gioco più bello del mondo — ha affermato il presidente della Seleco, Giorgio Traversari — e che poteva essere scritto da dal maestro tra i nostri giornalisti sportivi». «I Miei Mondiali» non è in vendita ma sarà un gradito omaggio per tutti gli acquirenti di televisori e videoregistratori Seleco.

Valtellina: paradiso di vigneti

A partire dal '400, quando la Valtellina era soggetta alla signoria dei Visconti di Milano, la produzione di vino assunse per i Valtellinesi una tale importanza che si diede inizio ad una colossale opera di impianto di vigneti che, nel giro di alcuni secoli e grazie all'opera di generazioni di appassionati viticoltori, portò ad una vera e profonda trasformazione dell'aspetto della vallata. Infatti per la particolare conformazione della costiera Retica fu trasformata in un'immensa gradinata di terrazzi, molte volte ottenuti trasportando la terra dai fondovalle, appoggiandola sulla roccia e quindi arginandola con arditi muretti a secco. Ancora oggi, anche se la superficie coltivata a vigneto è fortemente diminuita, con i suoi 40 km di terrazzi, con all'incirca 100 mila quintali di uva prodotti ogni anno, la Valtellina rappresenta una delle più alte aree di mondo di viticoltura terrazata, di gran lunga la più estesa in Italia. Ciò ha potuto verificarsi per le particolari condizioni climatiche che fanno della costiera Retica esposta a Sud un luogo sottoposto a lunghissima insolazione e, grazie alla protezione opposta a venti dalle alte montagne, hanno consentito temperature e piovosità limitata e quindi hanno permesso che vi si potesse coltivare un grande vitigno tardivo qual è il Nebbiolo, localmente chiamato Chavennasca. Come si può capire, tanto impegno nella coltivazione della vite non ha inciso solo sull'aspetto economico della vallata, che pure fu fondamentale per diversi secoli, e sull'aspetto fisico del paesaggio che offre, grazie all'intervento dell'uomo, un paesaggio unico e magnifico, ma anche sul carattere e sulle tradizioni dei genti così come sulla distribuzione degli agglomerati rurali poi diventati paesi. Il vino di Valtellina infatti ancora oggi, pur essendo fortemente calato d'importanza economica rispetto al passato, rimane parte importante del patrimonio storico-culturale e del valtellinese e un simbolo della loro laboriosa e della grande qualità del loro lavoro. Sassella, Grumello, Inferno, Valgella, Valtellina e Sforza, sono nomi che hanno fatto il giro del mondo e che non mancano nelle liste dei vini dei migliori ristoranti, delle enoteche e delle collezioni private degli amatori del vino. Sulla loro indiscussa qualità hanno scritto critici autorevoli, così come poeti e scrittori estasiati da profumi e dal gusto pieno e morbido che le terrazze di Valtellina hanno saputo produrre. Gli stessi Greceschi che domandarono la Valtellina ben 300 anni fa, hanno oggi una profonda nostalgia di quanto hanno dovuto lasciare: nostalgia che leniscono importando e consumando parte consociata della produzione vinicola Valtellinese. Un grande vino quindi la cui genuinità e qualità è garantita dal Consorzio di tutela vini Doc di Valtellina.

JUGOSLAVIA

Lcj: rinnovato e ringiovanito il nuovo Comitato centrale

Solo 27 (su 156) erano membri anche del precedente organismo - Il voto a scrutinio segreto - Tutte le proposte sono passate, ma con significativi scarti di preferenze

Dal nostro inviato
BELGRADO — Il 13° Congresso della Lega dei comunisti jugoslavi — il congresso democratico e delle riforme — promette di rilancio del partito come fattore di unità nel paese — si è concluso ieri con l'approvazione di una serie di documenti (tra cui alcuni modificati allo statuto) e col voto dei nuovi organismi dirigenti. Dopo aver votato a scrutinio segreto i 156 membri del nuovo Comitato centrale, si è passati alla riunione di quest'ultimo per eleggere la presidenza. Ambedue le votazioni sono avvenute su liste rigidamente precostituite in base alle scelte dei congressi della Lega a livello di repubbliche e di regioni autonome.



Milka Planinc, è tra gli eletti più votati

Qualche sorpresa c'è stata, anche se non clamorosa, tutti i candidati sono stati promossi, ma con ben diverso grado di rischio e di soddisfazione. Per la prima volta occorre il quorum dei due terzi dei voti congressuali per entrare nel Comitato centrale e alcuni personaggi di primo piano sono andati molto vicini al capibollo: due in particolare: lo sloveno Slane Dolanc (uno degli uomini chiave nel periodo a cavallo tra gli anni '70 e '80, ossia tra la Jugoslavia dell'ultimo Tito e quella del primo dopo-Tito) e il croato Stipe Suvar (che ha avuto in passato frizioni con una parte significativa del mondo intellettuale).

Particolare rilievo assume entrare nella presidenza. È un caso concreto e assai significativo che mostra il delicato bilanciamento dei poteri tra i livelli locali e federali del partito. E non dimostra solo questo. La signora Planinc aveva infatti provocato qualche polemica in Croazia perché da primo ministro non avrebbe (secondo i suoi critici) fatto abbastanza per aiutare (o per privilegiare) la sua repubblica d'origine. Ha insomma cercato di badare, proprio come sta facendo il suo successore Branko Mikulic, solo agli interessi del paese nel suo insieme. Ecco che queste posizioni, non troppo popolari a livello locale, vengono premiate al congresso federale: come la Planinc, Mikulic ha sfiorato le 400 preferenze.

Proprio la «magra» di Stipe Suvar perché il congresso croato lo aveva scelto come suo rappresentante in seno non solo al Cc, ma persino alla presidenza federale della Lega: una scelta che si è ieri concretizzata, ma che sarebbe certamente saltata se Suvar non fosse riuscito a entrare nel Cc. Su 1.694 delegati, Suvar e Dolanc hanno ottenuto rispettivamente 1.391 e 1.400 preferenze. Con 1.595 è invece entrata nel Cc la signora Milka Planinc, primo ministro fino a metà maggio. La elezione è molto interessante perché proprio Stipe Suvar batté al congresso dei comunisti croati Milka Planinc nella corsa alla nomination per

Vengono anche premiati — ed è un altro punto di indubbio interesse — i militari. Non solo l'ammiraglio Branko Mamula, ministro della Difesa, ha ottenuto ben 1.620 preferenze, ma l'ufficiale che ha letto la relazione finale della commissione di lavoro sulle forze armate è stato molto applaudito dai delegati e interrotto dai segni di consenso soprattutto quando ha parlato di patriottismo e di bisogno di unità del paese. Nel pieno rispetto della Costituzione e del sistema istituzionale jugoslavo, i militari sembrano dunque decisi a contrastare le eccessive spinte centrifughe.

Radical è anche stata la trasformazione della presidenza, i cui membri ruotano annualmente nella carica di «numero uno» (per l'esattezza presidente della presidenza della Lega). Dei 14 membri che vengono eletti dal Cc, solo 27 appartenevano anche al precedente. È troppo presto per dire quali conseguenze politiche potrà avere un simile cambio generazionale, ma ci sarebbe da stupirsi se non ne avesse alcuna.

Radical è anche stata la trasformazione della presidenza, i cui membri ruotano annualmente nella carica di «numero uno» (per l'esattezza presidente della presidenza della Lega). Dei 14 membri che vengono eletti dal Cc, solo 27 appartenevano anche al precedente. È troppo presto per dire quali conseguenze politiche potrà avere un simile cambio generazionale, ma ci sarebbe da stupirsi se non ne avesse alcuna.

Brevi

Attentati nei paesi baschi: un morto

MADRID — Due bombe sono esplose ieri mattina a Zaraz, presso San Sebastian, facendo saltare in aria due auto della guardia civile. Un poliziotto è morto, sei sono rimasti feriti. Qualche ora prima nella notte un ordigno era esploso a Bilbao, sempre nei paesi baschi, provocando il ferimento di cinque persone.

Re Hassan: unione con Tunisia e Algeria

RABAT — Il re del Marocco Hassan II ha proposto l'adesione di un'assemblea consultiva per un'eventuale unione politica tra il suo paese, Algeria e Tunisia. La proposta è stata resa pubblica in un messaggio letto al parlamento dal principale consigliere politico del sovrano.

Nuovo piano di sicurezza a Beirut

BEIRUT — Ottocento soldati e poliziotti hanno raggiunto ieri la zona ovest di Beirut con lo scopo di far da cuscinetto tra milizie scite e guerriglieri palestinesi. È l'ennesimo piano di sicurezza, che dovrebbe porre fine agli scontri in corso da mesi.

Cambia il comandante della VI flotta Usa

ROMA — L'ammiraglio Kendall E. Moranville è da ieri il nuovo comandante della VI flotta americana e delle forze d'attacco e d'appoggio del Sud Europa. Sostituisce l'ammiraglio Frank B. Kelso, promosso al grado superiore e destinato a diventare comandante in capo della flotta Usa dell'Atlantico.

URSS

Karpov (vecchia guardia) nuovo segretario dell'Unione scrittori

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Gheorghij Markov, 75enne, ex primo segretario dell'Unione scrittori, è stato eletto presidente (carica essenzialmente onoraria, che risultava vacante dal 1977, cioè dalla morte di Konstantin Fedin, che l'aveva coperta per dieci anni), mentre il nuovo primo segretario dell'Unione è ora Vladimir Karpov, 64 anni, direttore della rivista «Novij Mir» e vicino, come indirizzo culturale e politico, allo stesso Markov.

I conservatori sembrano essere riusciti a rintuzzare l'offensiva dei fautori di un energico rinnovamento. Non ancora nota la composizione dei nuovi organi dirigenti dell'Unione e solo da essa sarà possibile ricavare un giudizio compiuto sull'esito dell'ottavo congresso. Si è però saputo che la direzione è stata a tratti assai vivace e tesa e che proposte alternative sono state avanzate per le cariche dirigenti. Fatto anch'esso nuovo. Ma in questo caso, come era stato previsto, non si è verificata l'aperta contestazione della direzione uscente che avvenne al recente congresso dei cineasti. Lo stallo che si registra nella più importante delle «unioni creative» appare come un sintomo rilevante delle resistenze al cambiamento che si sono notate negli ultimi mesi.

Alberto Toscano

VARSAVIA

Un'assise che vuol sancire il «recupero di credibilità»

Il Poup a congresso, presente Gorbaciov

Nostro servizio
VARSAVIA — Il X congresso del Poup si apre stamane a Varsavia presente un ospite d'eccezione: Mikhail Gorbaciov, il quale sarà accompagnato dall'astro in ascesa della segreteria del Pcus Alexander Yakovlev e, secondo voci non confermate che circolano nella capitale polacca, dal ministro degli esteri Edward Scvardnadze. Il segnale è chiaro: la Polonia del generale Jaruzelski ritorna ad un ruolo primario a fianco dell'Urss nell'ambito dell'alleanza dei paesi dell'est europeo. Il precedente congresso, il IX (al quale assistette da parte sovietica Viktor Griscin, allora primo segretario dell'organizzazione di Mosca), si tenne cinque anni fa. In epoca di trionfo di Solidarnosc, e si definì «straordinario». E straordinario fu davvero, per l'asprezza del dibattito e le sorprese che riservò. Basti ricordare che a conclusione dei lavori, ben 12 dei 16 membri effettivi e supplenti dell'ufficio politico, per volontà della base o scelta autonoma dei congressisti, non facevano più parte del comitato centrale, e, in sostanza, scomparivano dalla scena politica nazionale.

rimarginate. Ridimensionato dalle massicce fughe di iscritti e da sostanziose epurazioni che ne hanno tarpati le ali estreme, il partito — almeno a livello di apparato — si presenta oggi come un organismo compatto, ben deciso, a quanto afferma il progetto di programma sottoposto al congresso, a rafforzare il suo ruolo di direzione nello stato e di guida nella società.

Il processo di ripresa del potere, è appena il caso di ricordarlo, non è stato né semplice né indolore. Si trattava di riportare ordine e disciplina tra una classe operaia troppo legata al ricordo di Solidarnosc; di riprendere il controllo delle università e, più in generale, del mondo della cultura, permanente focolaio di trasgressioni; di riequilibrare i rapporti con la chiesa cattolica, agitata da fermenti integralisti e nazionalisti; di porre fine allo «scandalo» di una clandestinità che continuava a rinnovarsi, malgrado i colpi subiti.

Il congresso che comincia oggi trarrà il bilancio dei risultati e tutto lascia presumere che esso sarà giudicato soddisfacente. Le assise di cinque anni fa, dopo un faticoso prolungamento, si conclusero con una linea ambigua: da una parte apertura al dialogo (anche con Solidarnosc), al rinnovamento e allo sviluppo della democrazia, e dall'altra impegno alla fermezza contro quelle che vennero definite le minacce al sistema provocate dalle tensioni sociali, dal caos e dall'anarchia. Il dilemma su dove finisse la democrazia e co-

minclano le minacce al sistema venne risolto dalle forze armate. Tutto questo non significa mancanza di problemi sui quali i 1776 delegati, in rappresentanza di 2 milioni 125 mila iscritti, dovranno dire una parola chiarificatrice.

L'economia fa fatica a riprendersi. La riforma si scontra con resistenze e opposizioni anche all'interno dell'apparato, l'inflazione non cessa di ridurre i redditi delle fasce più deboli della popolazione. Con la chiesa cattolica le tensioni non mancano, malgrado le dichiarazioni di buona volontà delle due parti. Secondo fonti dell'opposizione, 300 deputati politici affollano le prigioni, il che, se non sopravviene un'ampia amnistia, non facilita certo il dialogo del potere con la società.

Ma il problema sul quale si attende con maggiore interesse la risposta del congresso sta a monte ed è in sostanza quello del rapporto tra Poup e società o, come dicono a Varsavia, del «recupero di credibilità» del partito nella società. I portavoce ufficiali si mostrano ottimisti. Citano cifre, non controllabili ovviamente, di adesioni crescenti al partito, soprattutto fra i giovani (160 mila nuovi candidati tra il 1981 e il primo semestre 1986); richiamano le elezioni politiche dello scorso ottobre con una percentuale di votanti — e perciò di sì — di oltre il 78%; affermano che «milioni di cittadini», in una forma o nell'altra, hanno preso parte al dibattito sul progetto di programma del partito; parlano di vanificazione del prestigio degli ex dirigenti di Solidarnosc e di un Lech Walesa ormai «semplice cittadino».

È difficile dire quanto questo ottimismo sia giustificato. Qualche dubbio suscita se non altro il giro di vite al quale vengono sottoposte nelle ultime settimane, dopo l'arresto del leader dell'opposizione e clandestino a Varsavia, Zbigniew Bujak, note personalità di Solidarnosc, come, oltre a Walesa, lo storico Bronislaw Geremek, l'ex direttore del settimanale «Solidarnosc» Tadeusz Mazowiecki, il fondatore del Kor Jacek Kurov e l'ex portavoce del discolto sindacato Janusz Onyszkiewicz, tutti sottoposti (anche nelle ultime ore) a interminabili interrogatori di polizia. Le ragioni del giro di vite sfuggono all'osservatore esterno. Forse si vuole semplicemente impedire che gli interessi si richiudano all'estero. Resta però il fatto che gli stessi portavoce ufficiali illustrano i progressi nel «recupero di credibilità» del partito e ne indicano la motivazione in una «mancanza di alternative» e si affrettano a parlare di un «appoggio a credito» e a precisare che se in un lasso di tempo ragionevole non si vedranno risultati concreti, «la situazione potrebbe anche rovesciarsi».

Al Congresso assisteva una delegazione del Pci composta dai compagni Piero Fassino, della Direzione e segretario della Federazione di Torino, e Cesare De Piccoli, del Cc e segretario regionale del Veneto.

Romolo Caccavale

Guido Bimbi

Guido Bimbi

Guido Bimbi

Guido Bimbi

Guido Bimbi

Guido Bimbi